

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCVI, terza serie, 18/II (2019)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Stefania Salvadori

MERCANTI, TRADUTTORI E STAMPATORI
NELLA VENEZIA DI INIZIO CINQUECENTO.
NUOVE CONSIDERAZIONI
SUL *LIBRETTO VOLGARE* E LE PRIME TRADUZIONI ITALIANE
DI LUTERO

L'ampia e rapida ricezione della Riforma in gran parte dell'Europa del primo Cinquecento tramite la traduzione dei testi fondamentali della nuova teologia è, nei suoi tratti fondamentali, fenomeno noto¹. In particolare, per quanto concerne il contesto italiano, dallo studio fondamentale – e tutt'oggi per molti aspetti imprescindibile – di Silvana Seidel Menchi² si sono susseguiti contributi più o meno specifici che hanno permesso di precisare protagonisti e meccanismi di questa particolare forma di transfert culturale. La diffusione di testi di Lutero e dei maggiori Riformatori nordalpini in lingua volgare si è così rivelata un fattore decisivo nella penetrazione della teologia evangelica lungo la Penisola in ogni strato della società³.

L'atto del tradurre non può però mai essere considerato neutro e questo non solo per la ben nota impossibile perfetta coincidenza degli idiomi, ma anche perché dietro ogni trasposizione in lingua volgare agiscono precise scelte terminologiche, adattamenti e a volte anche sensibili modificazioni contenutistiche che riflettono gli interessi propri al contesto di committenza o produzione, nonché personali strategie editoriali e grafiche. Di conseguenza ogni traduzione, discostandosi in grado variabile dal testo originale, svela un particolare microcosmo so-

¹ Si veda ad esempio per una valutazione generale del fenomeno con particolare riferimento agli scritti di Lutero BERND MOELLER, *Luther-Rezeption. Kirchenhistorische Aufsätze zur Reformationsgeschichte*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2001, pp. 42-56.

² SILVANA SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, «Rinascimento», 17 (1977), pp. 31-108.

³ Non essendo qui possibile ricordare tutti i singoli contributi recentemente apparsi, rimandiamo per un orientamento generale ai contributi di MASSIMO FIRPO, *Riforma religiosa e lingua volgare nell'Italia del '500*, «Belfagor», 57 (2002), pp. 517-539; ANNE JACOBSON SCHUTTE, *Printed Italian Vernacular Religious Books 1465-1550: a Finding List*, Genève, Droz, 1983.

ciale e culturale, spesso non immediatamente decifrabile e su cui si aprono sempre nuove possibilità di indagine. Questo vale anche per traduzioni già ben note agli studiosi e su cui la ricerca non ha lesinato interventi e rimandi. Il presente contributo prova a muoversi in questa direzione prendendo in esame quella che viene a oggi considerata la prima traduzione in italiano di Lutero: una silloge di brevi testi di catechesi sotto il titolo di *Uno libretto volgare, con la declaratione de li dieci comandamenti, del Credo, del Pater noster, con una breve annotatione del vivere christiano. Novamente stampato MDXXV*⁴.

I risultati raggiunti da Seidel Menchi nella sua ricostruzione di questa iniziativa editoriale sono rimasti fino a oggi pressoché invariati. Certo nuovi contributi dedicati proprio alla figura dello stampatore Zoppino hanno gettato nuova luce su un programma di ampio respiro, in cui la questione della lingua e dell'emergente editoria in volgare si incontrano con una nuova sensibilità religiosa di stampo erasmiano e quindi ricettiva anche di un certo messaggio riformato⁵. I dubbi però circa la costituzione dell'opera nel suo complesso, alcune sue edizioni e soprattutto circa l'ultimo scritto contenuto nel *Libretto volgare* erano rimasti irrisolti. È proprio a questi dubbi che ora si può tentare di dare parziale risposta basandosi sui nuovi elementi emersi dal rinvenimento di un esemplare di quella che fino a oggi era considerata la prima ristampa del *Libretto volgare* e l'identificazione della *Breve annotatione come se debbe havere et exercitare lo vero Christiano verso Dio et lo proximo suo* quale traduzione di un opuscolo di Lazarus Spengler. Il presente contributo cerca su queste basi di fornire non solo un'analisi più coerente del *Libretto volgare*, ma anche di avanzare un'ipotesi sulla collocazione di questa prima traduzione italiana all'interno di quella rete

⁴ L'edizione, ampiamente analizzata da SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni italiane di Lutero*, pp. 40-64 a cui si rimanda nel presente contributo, corrisponde all'identificativo EDIT 16 CNCE 70013. Unica copia finora identificata è quella conservata presso la Biblioteca nazionale di Firenze con collocazione RARI.Guicc.23.2.11. Il testo è stato recentemente edito, pur con qualche piccola imprecisione nella trascrizione, in *Martin Lutero cinquecento anni dopo*, a cura di Giovanni Puglisi e Gianluca Montinaro, Firenze, Olschki, 2019.

⁵ Si rimanda qui in particolare ai volumi di LORENZO BALDACCHINI, *Alle origini dell'editoria in volgare. Niccolò Zoppino da Ferrara a Venezia: annali (1503-1544)*, Manziana, Vecchiarelli, 2011; LUIGI SEVERI, *Sitibondo nel stampar de' libri. Niccolò Zoppino tra libro volgare, letteratura cortigiana e questione della lingua*, Roma, Vecchiarelli, 2009, qui in particolare pp. 78-87. A questi due studi rimandiamo per gli interessi culturali, il programma editoriale e i – pur limitati – collegamenti con la diffusione della Riforma in Italia.

di contatti e scambi che negli anni venti del Cinquecento lega via Norimberga i primi evangelici italiani, soprattutto in area veneziana, alla Riforma wittenbergense.

Le stampe e gli editori del Libretto volgare

Seidel Menchi individuava nel suo studio fondamentale dedicato alle prime traduzioni italiane di Lutero le diverse fasi editoriali del *Libretto volgare*, che qui riassumiamo brevemente⁶. La prima edizione, di cui si conserva un solo esemplare presso la Biblioteca nazionale di Firenze⁷, era apparsa nel 1525 per i tipi dello Zoppino e raccoglieva la traduzione di un testo del Riformatore – *Eine kurze Form der Zehn Gebote, eine kurze Form des Glaubens, eine kurze Form des Vaterunsers*⁸ – cui seguiva la traduzione di un testo composto da Nikolaus von Amsdorff sulla base di alcuni sermoni dello stesso Lutero – *Eine christliche Vorbetrachtung, so man will beten das heilige Vaterunser*⁹ – e si concludeva nella sua terza parte con la *Breve annotatione come se debbe havere et exercitare lo vero christiano verso Dio et lo proximo suo* di autore finora sconosciuto, ma evidentemente vicino alle posizioni del Riformatore stesso¹⁰. Con contenuto inalterato e recante il medesimo titolo dell'*editio princeps* era nota una prima ristampa, di cui si avevano però solo notizie di seconda mano, non essendone stata individuata nessuna copia¹¹. Queste prime due edizioni, cui lo studio qui presente è dedicato, sono le sole stampate anonime, se si eccettua la terza ristampa parziale ap-

⁶ SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni italiane di Lutero*, pp. 40-42, 61-64.

⁷ Cfr. nota 4.

⁸ Il testo tradotto nel *Libretto volgare* è tratto dal *Betbüchlein* di Lutero del 1522, riedito Weimarer Ausgabe (d'ora in poi WA) 10.2, pp. 375-407; per le fasi editoriali e le ristampe della prima edizione del 1520 (edita in WA 7, pp. 194-229) si veda l'introduzione in WA 10.2, pp. 329-375. Sul significato di questo testo catechetico nella strategia pubblicitica della prima Riforma si rimanda qui a THOMAS KAUFMANN, *Die Mitte der Reformation*, Tübingen, Mohr Siebeck, pp. 673-684.

⁹ Il testo stampato per la prima volta a Leipzig nel 1519, poi confluito nel *Betbüchlein*, è riedito con introduzione critica in WA 9, pp. 220-225.

¹⁰ Seidel Menchi, per ragioni interne al testo stesso, tendeva a «sostenere l'attribuzione a Lutero – o a un suo stretto collaboratore – della *Breve annotatione* e l'interpretazione di essa come di un'opera destinata fin dall'inizio alla diffusione in un paese come l'Italia», salvo poi osservare l'esiguità di punti di appoggio esterni; cfr. SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni italiane di Lutero*, pp. 60 ss.

¹¹ Il primo a descrivere la copia è stato Johann Bartholomäus Riedner nel XVIII secolo; a lui si rifanno gli editori di Lutero quando, un secolo dopo, ne davano cenno in WA 7, pp. 197 ss.

parsa nel 1556 – quindi in un mutato contesto storico – presso il Bindoni e contenente il solo primo testo del *Libretto volgare* sotto il titolo *I dieci Commandamenti dati da Dio [...] La Declaratione del Credo diviso in tre parti [...] Il Pater noster insegnato dal nostro Signor Misser Giesù Christo*¹². Tutte le successive cinque riedizioni integrali del *Libretto volgare* apparse sempre a Venezia fra gli anni venti e gli anni cinquanta del secolo erano invece state edite sotto il nome di Erasmo¹³.

All'ambiente veneziano va ricondotta con ogni probabilità anche quella che Seidel Menchi indicava come prima ristampa del *Libretto volgare* e di cui si è riusciti recentemente a rintracciare una copia a Halle (Saale), presso la Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt, con collocazione Im 1772¹⁴. L'esemplare non presenta annotazioni manoscritte e non è possibile ricostruirne la provenienza; ci si deve quindi appoggiare alla sola descrizione fisica dello stesso. Il volumetto, di piccolo formato, consta di 64 carte e non riporta indicazioni su editore, luogo e anno di stampa. Il frontespizio è privo della cornice xilografica che mostra l'edizione del 1525, di cui riprende il solo titolo con leggere modifiche¹⁵, seguito però da una marca editoriale – il monogramma di Cristo «yhs» sormontato da una croce e inserito in un quadrifoglio – che risulta essere stata usata negli anni 1526-1527 da Niccolò e Domenico Sandri¹⁶. Librai ed editori attivi a Venezia fra dal 1505, ma in maniera più vivace proprio negli anni 1521-1527, i Sandri avevano bottega

¹² L'edizione corrisponde all'identificativo EDIT 16 CNCE 70020.

¹³ Già la prima ristampa dello stesso Zoppino appare nel 1526 sotto il titolo – poi ripreso da tutte le edizioni integrali successive – di *La declaratione delli Dieci Commandamenti, del Credo, del Pater Nostro, con vna breue annotatione del viuere christiano per Erasmo Rotherodamo utile & necessaria a ciascuno fidele christiano. Historiata*. Di questa edizione corrispondente all'identificativo EDIT 16 CNCE 70021 è nota una sola copia presso la Koninklijke Bibliotheek Den Haag, di cui ringrazio i colleghi per avermi fornito le informazioni utili a stabilirne la sostanziale corrispondenza testuale alla *princeps* del 1525. Seguono le edizioni del 1531 (una copia presso la Biblioteca civica Romolo Spezioli di Fermo), del 1532 (corrisponde all'identificativo EDIT 16 CNCE 77577; una copia presso la Universiteitsbibliotheek Gent e in formato digitale online) e del 1540 (corrisponde all'identificativo EDIT 16 CNCE 72096; una copia presso la Biblioteca nazionale di Firenze e una presso la Biblioteca comunale Augusta di Perugia) tutte per i tipi di Zoppino. La ristampa del 1543 (corrisponde all'identificativo EDIT 16 CNCE 40044; una sola copia alla Biblioteca statale di Lucca) appare invece per i tipi di Bernardino Viani.

¹⁴ Ringrazio i colleghi di Halle per avermi fornito una copia del testo e soprattutto per averne messo a disposizione la digitalizzazione online: url <http://digital.bibliothek.uni-halle.de/hd/content/titleinfo/2976042> (ultimo accesso: 22 aprile 2020).

¹⁵ Si veda *infra*, pp. 152 ss.

¹⁶ Si tratta della marca editoriale corrispondente all'identificativo EDIT 16 Cncm 990.

in campo San Zulian all'insegna del Gesù, da cui presero il soprannome¹⁷. Non è chiaro se i Sandri all'avvio della loro attività godessero di un rapporto privilegiato, forse addirittura della protezione dell'ordine dei Gesuati, appena fondato proprio nella città lagunare. Ne condividevano però certamente l'insegna: una particolare versione del cristogramma di San Bernardino, che si ritrova con leggere varianti tanto in molte delle loro edizioni¹⁸ quanto nella chiesa di Santa Maria dei Gesuati alle Zattere, consacrata nel 1524¹⁹.

Se confrontata con quella del Manuzio o del Giunta, persino con quella dello Zoppino, la bottega dei Sandri non sembra occupare un ruolo di primo piano nell'industria libraria della Venezia cinquecentesca. La loro produzione ufficiale appare infatti limitata a una trentina di titoli. Dopo una prima fase (1505-1519) prevalentemente dedicata alla stampa di immagini²⁰ e di testi sulle vite dei santi a cui si affiancavano edizioni di pronostici in volgare²¹, i Sandri imprimono in apertura degli anni venti del secolo un cambiamento netto nel loro catalogo editoriale che proseguirà fino al termine della loro attività nel 1527: i testi religiosi vengono sostituiti quasi totalmente dalla pubblicazione di commedie e i pronostici da vaticini pseudogiachimiti²². Non sappiamo a cosa sia dovuto questo cambiamento di interessi, pur sullo sfondo di una immutata predilezione per i testi in volgare²³. Va però ricordato che

¹⁷ Vale la pena notare la vicinanza di questa officina al fondaco dei Tedeschi, dove era attivo Georg Spengler, dedicatario del terzo scritto contenuto nel *Libretto volgare*; cfr. *infra* pp. 162-166.

¹⁸ Oltre alla marca editoriale presente anche nel *Libretto volgare* e già citata in nota 16, si vedano gli altri simili cristogrammi usati dai Sandri e corrispondenti alle marche con identificativo EDIT 16 Cncm 2351, 2583, 1355 e 1621.

¹⁹ Cfr. LISA PON, *Alla insegna del Gesù: Publishing Books and Pictures in Renaissance Venice*, «The papers of the bibliographical society of America», 92 (1998), pp. 443-461, qui in particolare pp. 451 e 454s.

²⁰ Di questa fase anche la celebre edizione di Marcantonio Raimondi delle xilografie della Vita della Vergine di Albrecht Dürer, amico di Lazarus Spengler, *Ratsschreiber* a Norimberga, e del fratello Georg. Cfr. *infra* pp. 157 ss. Cfr., anche per indicazioni bibliografiche, il già citato contributo di PON, *Alla insegna del Gesù* e ILARIA ANDREOLI, *Dürer sotto torchio. Le quattro serie xilografiche e i loro riflessi nella produzione editoriale veneziana del Cinquecento*, «Venezia Cinquecento. Studi di storia dell'arte e della cultura», 37 (2009), n. 1, pp. 5-135.

²¹ Si vedano i titoli elencati nel catalogo editoriale pubblicato in appendice in PON, *Alla insegna del Gesù*, pp. 462-464.

²² *Ibid.* Per i testi pseudogiachimiti si vedano ad esempio le edizioni corrispondenti all'identificativo EDIT 16 CNCE 51883 e 62847.

²³ Cfr. nota 21.

i Sandri si servivano spesso della stamperia di Agostino Zani o del Nicolini da Sabbio e che in particolare questi ultimi, come molti altri stampatori presenti in laguna, lavoravano in gran parte su commissione, talvolta anche per lo stesso Zoppino²⁴.

Non abbiamo elementi per stabilire per quali motivi o su iniziativa di chi i Sandri possano aver dato alle stampe questa prima traduzione italiana dei testi di Lutero. Possiamo solo rilevare la contiguità di tempi e di interessi fra le due edizioni del *Libretto volgare* e dei loro relativi editori: se l'edizione dello Zoppino riporta chiaramente in frontespizio la data del 1525, l'esemplare di Halle mostra una marca tipografica usata all'insegna del Gesù fra gli anni 1526 e 1527; entrambi gli editori inoltre si situano decisamente nella fase iniziale della tipografia in volgare veneziana, dove gli interessi linguistici incrociano non di rado anche nuove sensibilità religiose²⁵; infine tanto lo Zoppino quanto i Sandri si appoggiano talvolta a botteghe esterne – in particolare a quella di Nicolini da Sabbio – per attuare le loro imprese editoriali. Se questi scarsi elementi, che senza dubbio future ricerche potranno approfondire, ci permettono di ipotizzare un contesto di produzione e/o committenza analogo per le due prime edizioni del *Libretto volgare*, resta aperta la questione circa il rapporto delle stesse fra di loro e con l'originale tedesco di cui offrono una traduzione.

Il rapporto fra le edizioni e lo stile di traduzione

Quella dello Zoppino è considerata generalmente l'*editio princeps*, mentre l'esemplare recante la marca tipografica dei Sandri la sua prima ristampa. Le due versioni non presentano sensibili discrepanze per quanto riguarda la costituzione del testo, se si eccettua una minima omissione rispetto all'edizione del 1525 nell'esemplare di Halle²⁶. Li distingue però una leggera diversità nella coloritura linguistica. Il volume edito all'insegna del Gesù presenta, ad esempio, già sul frontespizio «*declaratione*» in luogo di «*dechiaratione*», «*novellamente*» in luogo di «*novamente*» o ancora «*commandamenti*» in luogo di «*co-*

²⁴ Si vedano ad esempio le edizioni corrispondenti agli identificativi EDIT 16 CNCE 32253; 2234; 53221.

²⁵ Cfr. per il Zoppino nota 5.

²⁶ Al fol. A27v si legge «*da la loro potestà*» in luogo di «*da la loro podestà et imperio*» presente nell'edizione del 1525 e in tutte le successive ristampe dello Zoppino.

mandamenti»²⁷. Lo stesso volume predilige infine sempre in frontespizio l'aggettivo «utili» – in luogo di «utile» – accanto al sostantivo «cose»; fenomeno simile si riscontra anche nelle pagine successive²⁸. Queste semplici varianti formali, presenti soprattutto nella prima metà del volume²⁹, non forniscono comunque elementi sufficienti per stabilire la parentela stemmica delle due edizioni³⁰. In attesa di condurre quindi un'edizione critica del testo che ne permetta una valutazione più approfondita, non ci sono al momento elementi per confermare la presunta dipendenza di un'edizione dall'altra. Resta quindi aperta anche l'ipotesi che la versione dei Sandri possa essere stata approntata sulla base del manoscritto originale parallelamente a quella dello Zoppino negli anni 1525-1526.

Entrambe le edizioni forniscono nei primi due scritti una traduzione letterale del *Betbüchlein* del 1522, salvo leggere, ma significative modifiche. Il *Libretto volgare* infatti non solo tralascia il commento all'*Ave Maria* e la traduzione di alcuni salmi e dell'epistola paolina a Tito contenuti nella versione tedesca³¹, ma nel primo scritto fa seguire a ogni singolo articolo del decalogo anche l'enunciazione dei modi in cui si agisce contrariamente o uniformamene allo stesso, ricompattando in questo modo la struttura tripartita originale che prevedeva l'enunciazione di tutti gli articoli, poi di come essi vengano infranti, infine di come vengano soddisfatti³². Emerge così il ruolo attivo del traduttore,

²⁷ Variante, quest'ultima, mantenuta in tutto il testo; cfr. ad esempio nell'edizione con marca tipografica dei Sandri al fol. A3r o A11r.

²⁸ Ad esempio, nell'edizione dei Sandri, rispetto a quella dello Zoppino si rilevano le seguenti varianti: fol. A2v: «le forze sua»; fol. A8r: «le sue operatione»; fol. A21r: «in tre parte»; fol. A29v: «dette le chiave».

²⁹ Nell'esemplare di Halle, ad esempio, al. fol. A9v si legge «questi setti» in luogo di «questi sette» come correttamente nell'edizione del 1525; similmente al fol. A10r «chi glia» in luogo di «chi gli ha»; al fol. A10v «non aiuta affare» in luogo di «non aiuta a fare»; al fol. A25r «li vivi et motti» in luogo di «li vivi et morti»; al fol. A26v «le gratie et virte» in luogo «le gratie et virtù». Al fol. A2r dell'esemplare di Halle si legge «per li semplici» in luogo dell'errato «che li semplici» nell'edizione del 1525; similmente al fol. A4v si legge «il quale dà ogni bene» in luogo di «il quale va dà ogni bene»; al fol. A5r si legge «herbe» in luogo di «berbe»; al fol. A7v «chi non lauda» in luogo di «chi non laude»; al fol. 13r si legge «Così se incita» in luogo di «Chi se incita».

³⁰ Ringrazio qui il professor Lorenzo Tomasin (Losanna) per l'aiuto nella valutazione linguistica di queste varianti formali, riconducibili alle normali alternanze dell'epoca.

³¹ I testi omissi dal *Libretto volgare* sono editi in WA 10.2, pp. 407,8-428,8.

³² Cfr. l'originale tedesco in WA 10.1, pp. 378-388.

attento alla finalità pedagogica di rendere il testo il più chiaro e agevole possibile per il lettore italiano³³. Chi fosse però questo traduttore risulta ancora incerto.

Seidel Menchi suggeriva che l'autore del *Libretto volgare*

si tenesse timorosamente aderente al testo tedesco, perché aveva con quello maggiore familiarità. La sua conoscenza dell'italiano, per quanto buona, era più sicura a livello del concreto linguaggio quotidiano, che a livello concettuale; comunque non era così buona da evitargli dissonanze e oscurità³⁴.

È un'ipotesi che richiede ulteriori approfondimenti³⁵, ma di certo il risultato di questa traduzione prevalentemente letterale non appare sempre felice³⁶. Anche laddove sembra staccarsi leggermente dall'originale tedesco per sciogliere quei passi che presume di difficile comprensione per il suo lettore, il traduttore si mostra molto prudente e si limita o a esplicitare un riferimento indiretto o, ancora più sovente, ad affastellare sinonimi per precisare il senso di un termine di cui forse lui stesso non conosce precisamente il significato³⁷.

Se l'aderenza quasi ossessiva all'originale tedesco della versione italiana rappresenta spesso un ostacolo per il lavoro di traduzione, essa permette comunque di stabilire quale edizione del *Betbüchlein* stia alla base dei primi due scritti del *Libretto volgare*. Quest'ultimo contiene infatti passi che si trovano solo nella stampa approntata da Jobst Gutknecht nel 1522 a Norimberga³⁸. Non è un'informazione secondaria, soprat-

³³ La scelta di riorganizzare le tre sezioni dell'originale tedesco in una trattazione progressiva dei singoli articoli presenta comunque un'incongruenza nella collocazione del paragrafo «Una breve conclusione delli dieci comandamenti» prima della trattazione della trasgressione e dell'adempimento degli ultimi due articoli del decalogo. Cfr. anche qui SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni italiane di Lutero*, p. 52, nota 4.

³⁴ Ivi, p. 51.

³⁵ Rimandiamo qui all'analisi linguistica condotta ancora una volta in ivi, pp. 50-52.

³⁶ Si veda in aggiunta agli esempi addotti da Seidel Menchi (cfr. nota precedente) anche il passaggio al fol. A20v dell'esemplare di Halle, corrispondente all'originale di WA 10.2, p. 388,10-13: il traduttore nel tentativo di riproporre il susseguirsi di subordinate presente nell'originale tedesco fornisce una versione del passo in italiano difficilmente comprensibile.

³⁷ Ad esempio i termini tedeschi di «schedliche schmeychler und oren bleßer, zweyzungigen» in WA 10.2, p. 384,19, vengono resi con «nocivi adulatori: et maldicenti: barrhi: bilingui: truffatori: assentatori: et parasi» nell'esemplare di Halle, fol. A16v.

³⁸ Si veda ad esempio a chiusura del paragrafo «De la trasgressione del terzo comandamento», nell'esemplare di Halle al fol. A8v, corrispondente a WA 10.2, p. 382,13s.; oppure nel paragrafo

tutto considerando che proprio dagli stessi torchi era uscito nel 1525 – quindi a ridosso della *princeps* dello Zoppino – l'originale tedesco di cui la *Breve annotatione come se debbe havere et exercitare lo vero Christiano verso Dio et lo proximo suo* – il terzo e ultimo trattato contenuto nel *Libretto volgare* – forniva una traduzione italiana: si tratta di *Ein kurzer Begriff, wie sich ein wahrhafter Christ in allem seinem Wesen und Wandel gegen Gott und seinen Nächsten halten soll* di Lazarus Spengler³⁹.

Rimanendo all'analisi dello stile di traduzione, anche nella versione italiana di questo scritto si riscontra quasi sempre la medesima aderenza «timorosa» all'originale delle prime due parti del *Libretto volgare*, da cui consegue una chiara distorsione della struttura sintattica di alcuni passi⁴⁰. Il traduttore mostra però talvolta una maggiore libertà di intervento sul testo⁴¹, soprattutto nella resa dei versetti biblici. Mentre l'originale tedesco indica con precisione il capitolo di cui offre subito dopo una traduzione, nella *Breve annotatione* si nomina solo l'autore del testo sacro in questione a cui si fa seguire nella maggior parte dei casi l'*incipit* in latino – forse per renderlo più facilmente rintracciabile al lettore sudalpino – e solo successivamente la versione in italiano⁴². Laddove poi Spengler accostava due versetti o inseriva una parafrasi libera di un passo, l'autore della *Breve annotatione* semplifica e tralascia tutte le informazioni che evidentemente gli appaiono inessenziali⁴³.

Difficile dedurre da questi elementi l'identità e la preparazione teologica del traduttore o stabilire se i suoi interventi siano da attribuire a una scarsa familiarità col testo biblico – di cui però individua spesso i

dedicato alla trasgressione degli ultimi due precetti, al fol. A18v corrispondente a WA 10.2, p. 385,9s.

³⁹ Il testo stampato per la prima volta nel 1525 – corrispondente all'identificativo VD 16 S 8243 – è edito in LAZARUS SPENGLER, *Schriften der Jahre 1509 bis Juni 1525*, hrsg. von Berndt Hamm, Gütersloh, Gütersloher Verlag, 1995, pp. 411-426.

⁴⁰ Si veda ad esempio nell'esemplare di Halle, al fol. B20r corrispondente a SPENGLER, *Schriften*, p. 417,4-12

⁴¹ Non mancano infatti piccole aggiunte o omissioni rispetto all'originale tedesco come ad esempio nell'esemplare di Halle ai fol. B19v o B23r corrispondente rispettivamente a ivi, p. 417,2s. o 419,11-15. Si vedano anche come esempi di passi in traduzione libera ai fol. B19v o B27v, corrispondente rispettivamente a ivi, pp. 417,3-5 o 422,12-22.

⁴² Sempre dall'esemplare di Halle si veda ad esempio al fol. B20r-v; B21v; B22v; B26r corrispondente rispettivamente a ivi, pp. 417,15-17; 418,14; 419,7s.; 421,11s.

⁴³ Ancora dall'esemplare di Halle si veda ad esempio al fol. B18v; B26r; B29v corrispondente rispettivamente a ivi, pp. 416,14s.; 421,13s.; 424,3s.

corrispettivi passi nella *Vulgata* – o alla finalità pedagogica di rendere il messaggio più agilmente accessibile a un lettore privo di un'educazione specifica in materia. Simili dubbi persistono anche riguardo all'unica importante omissione che si riscontra nella *Breve annotatione* rispetto all'originale tedesco. Si tratta del paragrafo immediatamente precedente la sezione conclusiva del *Kurzer Begriff* in cui Spengler, dopo aver ampiamente discusso dell'importanza delle opere che sorgono dalla vera fede, ricorda ai lettori come uno dei compiti principali del credente sia di perseguire non solo il proprio bene, ma anche quello della comunità tutta, assicurandosi che la predicazione del Vangelo possa contribuire all'instaurazione di quel regno di Dio di cui parla Paolo nella sua epistola ai Corinzi⁴⁴. Il riferimento in esso contenuto all'immagine dei veri cristiani come lievito nuovo che trasforma la società tutta agendo dall'interno⁴⁵ poteva forse apparire al traduttore colorato di implicazioni troppo politiche per il contesto italiano, ma non si può escludere che si sia trattato di una svista o di una scelta legata a necessità più tipografiche che teoretiche.

Lazarus Spengler e la Breve annotatione: laici che scrivono per il popolo

Se l'analisi dello stile di traduzione non ci offre molti elementi per meglio precisare la genesi del *Libretto volgare*, l'identificazione della *Breve annotatione* come traduzione di un testo di Lazarus Spengler svela una proficua traiettoria di approfondimento lungo l'asse Venezia-Norimberga. Le due città, legate da importanti interessi commerciali, condividevano anche una gestione del potere da parte di un patriziato colto, ricco e internazionale, aperto al contempo al programma di rinnovamento religioso di Lutero⁴⁶. Proprio in questo comune intreccio economico e culturale si può collocare negli anni venti del Cinquecento la

⁴⁴ Il passo mancante nella *Breve annotatione* del *Libretto volgare* corrisponde a ivi, p. 425,1-29.

⁴⁵ Lazarus Spengler rimanda espressamente al quinto capitolo della prima lettera ai Corinzi, nonostante il passo citato sia più simile a 1 Cor 4,20. Possibile però l'associazione anche a 1 Cor 5,6s: «Il vostro vanto non è una buona cosa. Non sapete che un po' di lievito fa lievitare tutta la pasta? Purificatevi del vecchio lievito, per essere una nuova pasta, come già siete senza lievito. Poiché anche la nostra Pasqua, cioè Cristo, è stata immolata».

⁴⁶ Sui rapporti fra Norimberga e Venezia si rimanda qui a BETTINA PFOTENHAUER, *Nürnberg und Venedig im Austausch: Menschen, Güter und Wissen an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit*, Regensburg, Schnell und Steiner, 2016.

stesura del *Kurzer Begriff* e probabilmente anche la sua diffusione a sud delle Alpi.

Nato nel 1479 in una delle famiglie più importanti di Norimberga, Lazarus Spengler, dopo gli studi a Leipzig, aveva ricoperto dal 1506 fino alla morte avvenuta nel 1534 l'incarico che prima era stato a lungo del padre di *Ratsschreiber* ossia di cancelliere del concilio cittadino⁴⁷. Le possibilità offerte dall'esercizio di una posizione tanto strategica per la vita politica ed economica della città resero decisivo l'influsso di Spengler sugli sviluppi culturali e religiosi della stessa negli anni della prima Riforma. Fra il 1510 e il 1515 la giovanile educazione umanistica gli fornì le basi per concretizzare l'invito erasmiano di un ritorno *ad fontes* nella riscoperta degli scritti di Girolamo. Il Padre della Chiesa rappresentava ai suoi occhi – come a quelli del suo concittadino e amico Albrecht Dürer – l'equilibrio perfetto delle virtù cristiane di penitenza e umiltà con una cultura tanto raffinata quanto ampia⁴⁸. L'ideale di teologia morale sviluppato in questa prima fase doveva però subire una radicale riformulazione negli anni successivi. Soprattutto sotto l'influsso delle prediche che Johannes von Staupitz aveva tenuto in città fra il 1516 e il 1517⁴⁹, Spengler, come molti altri membri del concilio cittadino⁵⁰, si avvicinò infatti

⁴⁷ Un profilo biografico dettagliato di Lazarus Spengler e della sua opera culturale nel contesto della prima Riforma in BERNDT HAMM, *Lazarus Spengler (1479-1534). Der Nürnberger Ratsschreiber im Spannungsfeld von Humanismus und Reformation, Politik und Glaube*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2004.

⁴⁸ A partire dal 1509 i due erano vicini di casa. Sui loro rapporti e la loro collaborazione si veda ancora HAMM, *Lazarus Spengler (1479-1534)*, pp. 73-116. Ancora profondamente improntato agli ideali umanistici il testo di datazione incerta (fra il 1509 e il 1520) dedicato ad Albrecht Dürer, *Ermahnung und Unterweisung zur Tugend* edito in SPENGLER, *Schriften*, pp. 6-55.

⁴⁹ Johannes von Staupitz (1460 ca.-1524), vicario generale dell'ordine degli eremiti agostiniani e diretto superiore di Lutero di cui fu sostenitore, tenne nell'Avvento del 1516 e nella Pasqua del 1517 una serie di prediche a Norimberga. Le prime confluirono nel *Libellus de executione aeternae praedestinationis* apparso all'inizio del 1517: un manifesto della teologia della grazia radicale di matrice agostiniana cui Lutero avrebbe di lì a poco ripreso e radicalizzato il messaggio. Le prediche della Pasqua del 1517 vennero invece trascritte da Lazarus Spengler, che ne trasse un impulso decisivo nella sua riformulazione di un modello umanistico cristiano delle virtù e nel suo avvicinamento alla Riforma. Si veda a questo proposito ancora HAMM, *Lazarus Spengler (1479-1534)*, pp. 60-68 e l'introduzione a JOHANN VON STAUPITZ, *Sämtliche Schriften, II. Lateinische Schriften 2*, hrg. von Lothar Graf zu Dohna, Berlin/New York, De Gruyter, 1979, in particolare qui pp. 6 ss. e 23-27. Su Staupitz e Luther si veda invece MARKUS WRIEDT, *Gnade und Erwählung. Eine Untersuchung zu Johann von Staupitz und Martin Luther*, Mainz, von Zabern, 1991.

⁵⁰ HAMM, *Lazarus Spengler (1479-1534)*, p. 60s.; facevano parte del gruppo di ascoltatori e lettori di Staupitz anche il fratello di Lazarus, Georg Spengler, oltre a personalità di primo piano nella vita

alla teologia della grazia agostiniana e, tramite essa, a Lutero⁵¹. Proprio in difesa di quest'ultimo Spengler prese ufficialmente posizione subito dopo la disputa di Lipsia nell'autunno del 1519⁵² con la sua *Schützrede* che doveva diventare il primo *pamphlet* apertamente riformato composto in volgare da un autore esterno al gruppo wittenbergense e per giunta laico⁵³.

L'impegno a favore della Riforma diviene una costante nella successiva attività di Spengler, che negli anni venti e trenta del Cinquecento sviluppa una propria nuova identità religiosa – combinando Lutero ad autori più vicini al suo gusto umanista come Melantone, Osiander o Zwingli – e sfrutta sistematicamente il suo ruolo di *Ratsschreiber* e la sua preparazione giuridica e diplomatica per introdurre la Riforma in ogni struttura e in ogni ambito sociale⁵⁴. La sua incisività politica nelle contrattazioni fra il consiglio cittadino e le corporazioni, i predicatori, il popolo o le comunità religiose di Norimberga, come pure nelle relazioni estere con le altre città, i sovrani territoriali o i funzionari imperiali⁵⁵ si mostra costantemente improntata a un ideale di unitaria e armonica organizzazione dei poteri temporali e religiosi nella società cristiana⁵⁶. Spengler rappresenta quindi una figura di mediazione politica e culturale strategica, che risulta tanto più efficace per il suo rapporto diretto e privilegiato con Lutero e i suoi collaboratori⁵⁷.

culturale, politica ed economica della città, come ad esempio Christoph Scheurl, Albrecht Dürer o Martin Tucher.

⁵¹ Cfr. ancora HAMM, *Lazarus Spengler (1479-1534)*, pp. 29-72.

⁵² Sul significato decisivo della disputa di Lipsia per gli sviluppi della Riforma si veda il recente volume di saggi *Die Leipziger Disputation von 1519. Ein theologisches Streitgespräch und seine Bedeutung für die frühe Reformation*, hrsg. von Markus Hein und Armin Kohnle, Leipzig, Evangelische Verlagsanstalt, 2019.

⁵³ Il testo, composto nell'autunno 1519 e intitolato *Schützrede und Antwortschrift [...] warum Dr. Martin Luthers Lehre nicht als unchristlich verworfen, sondern vielmehr als christlich gehalten werden soll*, è edito in SPENGLER, *Schriften*, pp. 75-102. Su questo testo e il suo significato nella pubblicistica dell'epoca si veda THOMAS KAUFMANN, *Der Anfang der Reformation. Studien zur Kontextualität der Theologie, Publizistik und Inszenierung Luthers und der reformatorischen Bewegung*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2018, pp. 362-376.

⁵⁴ Oltre ai già citati studi di Hamm, si rimanda qui per un'analisi della traiettoria religiosa di Lazarus Spengler a HAROLD J. GRIMM, *Lazarus Spengler. A lay leader of the Reformation*, Columbus, Ohio University Press, 1978.

⁵⁵ HAMM, *Lazarus Spengler (1479-1534)*, pp. 183-223.

⁵⁶ Ivi, pp. 244-248.

⁵⁷ Cfr. BERNDT HAMM, *Bürgertum und Glaube. Konturen der städtischen Reformation*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1996, pp. 143-180. Lazarus Spengler era in contatto epistolare diretto tanto con Lutero quanto con Melantone.

In particolare è qui centrale quella forma di mediazione svolta da Spengler nella volgarizzazione della discussione teologica della prima Riforma tramite un'attività pubblicistica completamente diretta ai semplici fedeli. Nei suoi scritti la preminenza tipicamente luterana della fede, della Scrittura e dell'amore come vincolo salvifico fra uomo e Dio non svuota gli ideali umanistici di virtù e ragionevolezza, ma anzi li ingloba e li riformula, rendendo così il suo discorso particolarmente adatto a un pubblico di non teologi⁵⁸. Laico profondamente convinto della centralità di un impegno attivo e costante dei laici nel progetto di rinnovamento della Chiesa, compone perlopiù brevi *pamphlet* in uno stile curato ma semplice, in cui si conduce il lettore a soffermarsi sui soli punti essenziali del messaggio evangelico, senza perdersi in discussioni teoriche troppo complicate, per dedicarsi poi immediatamente a una riforma della vita concreta. A ben vedere tale è lo scopo del *Kurzer Begriff* e quindi della *Breve annotatione*. Similmente ai precedenti *Ein kurzer Begriff und Unterrichtung eines ganzen wahrhaften christlichen Wesen* e agli *Hauptartikeln*⁵⁹ – entrambi apparsi nel 1522 contemporaneamente quindi al *Betbüchlein* di Lutero⁶⁰ – anche questo scritto del 1525 offre ai lettori una breve e chiara formulazione dei punti essenziali della fede e dei modi in cui renderla attiva. Teoria e prassi si fondono quindi in una sorta di manuale pratico per laici privi di una preparazione teologica. Non vi mancano poi riferimenti al Decalogo e al Padre nostro che creano una chiara unità tematica con gli altri scritti del *Libretto volgare*⁶¹.

Il primo concetto trattato nel *Kurzer Begriff* è quello di fede, dono gratuito e appoggio sicuro per il cristiano tanto nelle gioie quanto nelle avversità, entrambe ugualmente da accogliere come volere del Padre⁶². Date queste premesse Spengler introduce poi il lettore al riconoscimento della corruzione della natura umana e alla necessità di uccidere

⁵⁸ Cfr. ancora HAMM, *Lazarus Spengler (1479-1534)*, pp. 204-215. Datato ma sempre utile anche il classico HANS VON SCHUBERT, *Lazarus Spengler und die Reformation in Nürnberg*, Leipzig, Heinsius, 1934, qui in particolare pp. 26-58.

⁵⁹ I due scritti sono editi in a SPENGLER, *Schriften*, pp. 280-339, a cui qui si rimanda anche per le introduzioni critiche e la relativa analisi dello stile.

⁶⁰ Cfr. nota 8.

⁶¹ Si veda ad esempio nell'esemplare di Halle al fol. B22v; B24v; B28r.

⁶² Una dettagliata analisi della *Breve annotatione* anche in SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni italiane di Lutero*, pp. 53-61, a cui rimandiamo, limitandoci qui a richiamare solo i temi principali discussi nell'opera.

il «vecchio Adamo» nel battesimo seguendo l'esempio di Cristo, quindi accettando le croci e le sofferenze che inevitabilmente incontra chi si dedica alla lotta contro la propria carne e le tentazioni diaboliche che in essa operano. La percezione di una costante tensione fra la condizione di corruzione terrena e la legge spirituale che condanna senza remissione il peccato caratterizzano la vita del vero cristiano, impegnato in un'opera di autorinnegamento e di penitenza costante che può essere condotta solo nella certezza di essere stati predestinati alla salvezza eterna. Il dubbio di essere esclusi dalla misericordia divina non può infatti secondo Spengler coesistere con la fede in Dio, Padre benevolo e giusto⁶³. È solo per la sua grazia onnipotente che l'uomo viene salvato, non certo per le opere terrene che nulla possono meritare, pur essendo ugualmente necessarie. Nel vero cristiano la fede non rimane inoperosa, ma spinge ad agire secondo il comandamento etico primario: fare agli altri quello che si desidera sia fatto a sé stessi⁶⁴. Nel servizio verso il prossimo, nella carità esercitata quotidianamente prende forma e si rivela quindi la fede donata da Dio, alfa e omega della vita cristiana.

In breve, il tema della predestinazione e della fede come dono gratuito divino perdono nel *Kurzer Begriff* ogni accento cupo perché presentati parallelamente all'annuncio di speranza nella salvezza eterna assieme alla possibilità di una vita morale fruttuosa e libera dai lacci delle tradizioni ecclesiastiche e delle leggi umane. L'accento non cade sulle premesse teologiche o sulla drammaticità di un'antropologia segnata dal peccato, ma si sposta sulla consolazione nelle afflizioni – in cui esercitare la penitenza – e sulla gioia della carità reciproca – tramite cui trasformare se stessi e anche la comunità – seguendo l'esempio concreto di Cristo. Il messaggio che viene così veicolato in questo scritto appare particolarmente adatto anche al pubblico sudalpino che in quelle decadi cominciava a rivolgersi con interesse al messaggio della Riforma.

Da Wittenberg a Venezia via Norimberga

Come gli altri scritti del *Libretto volgare* anche la *Breve annotatione* manca dell'epistola dicatoria, che svela un legame diretto fra Norim-

⁶³ È evidente l'affinità a quella «teologia del cielo aperto» che caratterizzava certa ricezione della Riforma negli ambienti filoerasmiani della Penisola discussa da SILVANA SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.

⁶⁴ Mt 7,12; si veda nell'esemplare di Halle il passo ai fol. B27r-B30v.

berga e Venezia⁶⁵. Lazarus Spengler dedica infatti il suo *Kurzer Begriff* al fratello Georg, in quegli anni attivo come mercante in laguna, e racconta come lo stesso lo avesse più volte pregato di compilare una breve esposizione dei punti principali della fede cristiana. Lazarus si era però rifiutato adducendo a motivazione la possibilità di attingere a molti scritti già pubblicati sul tema – forse pensando proprio al *Betbüchlein* di Lutero o ai *Loci* di Melantone⁶⁶ – e quindi l’inutilità che anche lui, un non teologo per giunta, si dedicasse nuovamente a un simile compito⁶⁷. Georg però aveva insistito affermando che nei testi già sul mercato l’essenza elementare del messaggio evangelico era stata trattata in maniera dispersiva e poco comprensibile per un lettore laico privo di istruzione⁶⁸. Lazarus si era quindi convinto ad accogliere la pia richiesta e aveva composto quella semplice introduzione ai punti fondamentali della religione cristiana che dava ora alle stampe indirizzandola al suo amato fratello «yetzo zu Venedig»⁶⁹. Proprio in questa epistola dedicatoria del *Kurzer Begriff*, datata 25 febbraio 1525, pare possibile leggere la motivazione pedagogica, ma anche la definizione del pubblico cui non solo la *Breve annotatione*, ma tutto il *Libretto volgare* si rivolge. La scelta poi di far precedere la traduzione del testo di Spengler dai piccoli catechismi di Lutero – il commento al Decalogo, al Credo e al Padre nostro, appunto – esprime perfettamente quella volontà di mediare e armonizzare alta teologia e opera di volgarizzazione, accostando un’introduzione alla fede cristiana composta da un laico per i laici alla trattazione semplice, ma pur sempre più specialistica del *Betbüchlein*.

Non è però solamente l’affinità di toni e di pubblico a collegare il *Kurzer Begriff* all’ambiente veneziano, ma, come abbiamo detto, anche

⁶⁵ L’epistola dedicatoria è edita in SPENGLER, *Schriften*, pp. 415 ss.

⁶⁶ Cfr. nota 8 e l’introduzione alla nuova edizione di FILIPPO MELANTONE, *Loci communes rerum theologicarum (1521)*, a cura di Fiorella De Michelis Pintacuda e Stefania Salvadori, Torino, Claudiana, 2018.

⁶⁷ SPENGLER, *Schriften*, p. 415,12-16.

⁶⁸ Ivi, p. 415,16-22: «so hast du mir doch dagegen für bewegung deines ansuchens entdeckt, das derselben buchlein und des teglichen schreybens ubermessig und das, so einem christen alle tag zu bedencken und sich darinnen für und für zu üben vonnöthen, nit so kurz und verstendlich zusammengebracht, das es einem ungelerten layen yedesmals zu begreyffen möglich, sunder eins in disem, das ander in einem andern büchlein verleybt sey; deßhalben du auch auff deinem vorigen ansuchen behart hast».

⁶⁹ Ivi, p. 415,5s: «Dem erbern Georgen Spengler, yetzo zu Venedig, meinem freündlichem, lieben brüder».

la stessa figura del dedicatario: Georg Spengler (1480-1529)⁷⁰. Ammesso assieme al fratello Lazarus al concilio cittadino col titolo onorifico di *Gennante* grazie al suo matrimonio nel 1516 con Juliana Tucher, figlia di Sebald, uno degli esponenti più potenti del patriziato mercantile di Norimberga⁷¹, Georg soggiornava spesso in laguna, presso il fondaco dei Tedeschi⁷², dove seguiva non solo i suoi affari mercantili, ma sembra procurasse anche al consiglio cittadino di Norimberga informazioni e documenti relativi all'Italia e al vicino oriente⁷³. Come il fratello Lazarus, anche Georg si era inoltre accostato alle posizioni di Lutero grazie all'incontro con Johann von Staupitz nel 1517⁷⁴.

Se Lazarus agiva a vantaggio della Riforma sfruttando il suo ruolo di *Ratsschreiber*, Georg, forte del suo costante muoversi fra Norimberga e Venezia, si mise invece al servizio dei suoi corrispondenti nordalpini in qualità di informatore privilegiato sul mercato librario lagunare. Lo stesso Lutero comunica, ad esempio, il 3 ottobre 1520 a Georg Spalatin di aver ricevuto proprio da quel «frater Lazari» che «e Venetis scribit», dei libri, forse proprio dello stesso Riformatore, tanto da fargli sospirare: «Si enim Italiae quoque vulgus ea caperet, robustius forte nostra causa staret»⁷⁵.

⁷⁰ Poche le informazioni disponibili su di lui; si veda però quanto riportato nel *Familienbüchlein Spengler* edito da Gudrun Litz in HAMM, *Lazarus Spengler (1479-1534)*, pp. 384 ss.

⁷¹ Cfr. GRIMM, *Lazarus Spengler*, p. 5. Alla morte della moglie Ursula nel 1529 Lazarus delegò la cura dei figli ancora in tenera età proprio alla cognata Juliana, cui in segno di gratitudine destinò contestualmente parte dei suoi beni in eredità.

⁷² Lo si trova nominato per le sue attività a Venezia nel 1507, 1516 e 1517 in HENRY SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen. Quellen und Forschungen*, Stuttgart, Cotta, 1887, 1, p. 355s. e ivi, 2, p. 195.

⁷³ Così riporta almeno OTTO CLEMEN, *Supplementa Melanchthoniana*, 6.1, Leipzig, Minerva, 1968, n. 273, p. 241. Non siamo stati in grado di appurare nei documenti la veridicità di questa informazione, che resta comunque plausibile visto il ruolo di intermediario svolto da Georg tramite il fratello Lazarus per i loro corrispondenti nordalpini; cfr. PFOTENHAUER, *Nürnberg und Venedig*, pp. 378-395, qui in particolare p. 382. Sempre Georg sembra aver inviato la traduzione a opera di Martin Tucher degli ordinamenti veneziani sui lazzeretti a Norimberga attorno al 1520, durante un'epidemia, per la riorganizzazione dell'ospedale di San Sebastiano. Cfr. SCHUBERT, *Lazarus Spengler*, p. 205. Martin Tucher (1460-1528), come Georg Spengler, era attivo nel circolo culturale di Norimberga – in particolare era legato ad Albrecht Dürer e Willibald Pirckheimer – e si tratteneva a sua volta spesso a Venezia per curare gli interessi commerciali della famiglia. Su di lui si veda PETER FLEISCHMANN, *Rat und Patriziat in Nürnberg. Die Herrschaft der Ratsgeschlechter vom 13. bis zum 18. Jahrhundert*, 2, Nürnberg, Verein für Geschichte der Stadt Nürnberg, 2008, pp. 1017-1019.

⁷⁴ Cfr. nota 49.

⁷⁵ WA.B 2, n. 340, p. 191,20-28, qui in particolare p. 191,24s.

Sempre per Lutero e per l'amico Willibald Pirckheimer (1470-1530), Georg Spengler aveva inoltre procurato quello stesso anno una copia della Bibbia ebraica del Bomberg⁷⁶. Come informatore e intermediario nell'invio di libri riappare poi in una lettera dell'aprile 1524 in cui Melantone racconta al corrispondente Hieronymus Baumgartner di aver pregato Lazarus Spengler affinché intercedesse presso il fratello residente in quel momento a Venezia per organizzare l'invio di «libros lectiores» che non gli era stato probabilmente possibile reperire tramite la consueta intermediazione a Norimberga dei Koberger⁷⁷.

Nonostante la scarsità d'informazioni sulle attività e la persona di Georg Spengler, è quindi quantomeno sicuro il suo ruolo chiave nei processi di transfert culturale fra i due versanti alpini. I lunghi soggiorni veneziani a partire dal 1507 lo avevano reso non solo uno dei più attivi agenti commerciali nel fondaco dei Tedeschi, ma anche un prezioso intermediario nelle questioni più svariate per il consiglio cittadino o per personalità della vita culturale e politica di Norimberga, come pure per imprese commerciali dei territori asburgici, primi fra tutti i Fugger⁷⁸. Gli stretti rapporti con gli ambienti veneziani gli permisero evidentemente di stringere anche contatti con il mercato librario lagunare, ponendolo così all'incrocio di una rete ampia e ben organizzata che collegava produttori e consumatori, editori e lettori e che si estendeva da Venezia fino a Wittenberg passando per Norimberga, dove oltre al fratello Lazarus poteva contare su importanti contatti, sia fra i circoli umanistici sia nei ricchi ambienti del patriziato locale legato ai Tucher⁷⁹.

⁷⁶ Cfr. la lettera del maggio 1520 in WILLIBALD PIRCKHEIMER, *Briefwechsel*, hrsg. von Helga Scheible, 4, München, Beck, 1997, nr. 690, pp. 246 ss. L'esemplare per Lutero invece, come scrive Lazarus Spengler a Pirckheimer nell'ottobre dello stesso anno, era andato smarrito poco prima: ivi, n. 718, pp. 313-320, qui in particolare p. 315.

⁷⁷ *Melanchthons Briefwechsel. Kritische und kommentierte Gesamtausgabe*, hrsg. von Heinz Scheible etc., Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1977 (d'ora in poi MBW) T. 2, n. 319, p. 127,1-5. Melantone nella lettera si lamenta genericamente delle solite opere inutili che vengono fatte circolare dai librai. Dal momento che egli era solito rifornirsi di stampe veneziane attraverso i Koberger, è probabile che proprio a questi ultimi si riferisse. L'officina era stata fondata da Anton Koberger, che ne aveva guidato il catalogo editoriale fino alla morte nel 1504; gli eredi continuarono l'attività specializzandosi però nel commercio dei libri; cfr. CHRISTOPH RESKE, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachgebiet*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2007, pp. 655-657.

⁷⁸ Cfr. SCHUBERT, *Lazarus Spengler*, pp. 159 ss.

⁷⁹ Su Georg Spengler e i suoi contatti a e oltre Venezia si veda ancora PFOTENHAUER, *Nürnberg und Venedig*, pp. 356-358.

Una rete ampia e ben organizzata, appunto, in cui oltre a Georg Spengler agivano direttamente da Venezia altri mercanti, ad esempio Albrecht Heugel e Anton Kolb⁸⁰, mentre oltralpe assieme a Lazarus Spengler si prodigavano umanisti come il già citato Willibald Pirckheimer, che vantava a sua volta contatti diretti in laguna con Giovanni Battista Egnazio⁸¹. Che questa rete abbia organizzato un flusso costante di testi umanistici da Venezia – e dagli ambienti padovani – verso i territori imperiali e viceversa è cosa nota⁸². Non ancora ricostruito, ma comunque plausibile il coinvolgimento di questa stessa rete nella diffusione e nella traduzione di testi di Lutero nei territori della Serenissima, forse sfruttando i punti di tangenza ancora vivi in quegli anni fra Umanesimo e Riforma. Proprio in questa rete sembra sensato in conclusione collocare anche la genesi del *Libretto volgare* nel 1525, quindi a ridosso della stampa del *Kurzer Bericht*⁸³. Per certo Lazarus Spengler ne aveva infatti prontamente inviato copia al fratello, in quei mesi appunto a Venezia, dove non gli mancavano come abbiamo visto i contatti e le risorse per sostenere la traduzione di quei brevi scritti catechetici.

Nell'attesa che nuovi dettagli e fonti documentarie possano confermare definitivamente tale pista di ricerca, sembra poi certa l'eco che il *Libretto volgare* ebbe nei territori della Serenissima, dove suscitò non solo l'interesse, ma verosimilmente anche l'attivo coinvolgimento dei primi circoli evangelici. Non pare causale, infatti, che pochi anni dopo, nel maggio 1529, Johannes Lonicer⁸⁴ dedicatesse la sua trasposizione

⁸⁰ PFOTENHAUER, *Nürnberg und Venedig*, p. 358.

⁸¹ Cfr. ad esempio la corrispondenza fra i due nel 1529 in PIRCKHEIMER, *Briefwechsel*, 7, n. 1243, 1248, 1254, 1255, pp. 243-247, 255, 266-271.

⁸² Cfr. ivi, pp. 343-398.

⁸³ Questa ipotesi appare quantomeno supportata da maggiori indizi rispetto alla pista – ripresa recentemente anche in DICK WURSTEN, *Clément Marot and Religion. A Reassessment in the Light of his Psalm Paraphrases*, Leiden/Boston, Brill, 2010, pp. 44 ss. – che leggherebbe la *princeps* dello Zoppino del 1525 al ferrarese Celio Calcagnini e tramite lui a Jakob Ziegler come possibile traduttore dell'opera.

⁸⁴ Su Johann Lonitzer (Johannes Lonicerus) si rimanda a ADALBERT HORAWITZ, *Art. Lonicerus, Johannes*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 19, Leipzig, Duncker & Humblot, 1884, pp. 158-163. Durante il suo soggiorno a Strasburgo Lonicer aveva tradotto in latino i testi di Lutero *Von weltlicher Oberkeit* del 1523 (WA 11, pp. 229-281) presso Johann Herwagen nel 1525 con il titolo *De sublimiore mundi potestate* (VD 16 L 7321) e *Die Epistel des Propheten Jesaia* del 1526 (WA 19, pp. 126-168) sempre presso Johann Herwagen nel 1527 con il titolo *De Christo Iesu puero nato* (VD 16 L 4565). Nel 1527 aveva ottenuto poi la cattedra di greco nella nuova uni-

latina del Catechismo di Lutero⁸⁵ – in cui erano contenuti in versione rimaneggiata proprio i testi tradotti nel *Libretto volgare* – a quel «Lucio Paulo Rosello Patavino» che nel marzo del 1528 lo aveva pregato calorosamente di tradurre almeno alcuni dei testi tedeschi del Riformatore, destinati altrimenti a rimanere, a causa della barriera linguistica, inaccessibili ai lettori italiani⁸⁶. Forse proprio a quei primi circoli evangelici di cui Lucio Paolo Rosello⁸⁷ si era fatto portavoce, dopo Lonicer, nel 1530 direttamente presso Melantone⁸⁸, si devono imprese simili, a cominciare dalla traduzione dell'*Adelschrift* di Lutero nel *Libro de la emendatione et correctione dil stato christiano*, stampato nel 1533 e diffusosi velocemente nei territori della Serenissima già ad inizio dell'anno successivo⁸⁹. In quel passaggio di decade però anche la rete di contatti e attori che rendevano possibili questi transfert culturali si era sensibilmente ampliata oltre le vie di commercio e di corrispondenza fra Venezia e Norimberga percorse da Georg Spengler, fino a toccare città come

versità di Marburgo. Si veda a questo proposito il saggio di HANS SCHNEIDER, *Universale Studium Marpurgense. La prima fondazione universitaria della Riforma*, in *Le università e la Riforma protestante*, a cura di Simona Negruzzo, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 119-142.

⁸⁵ La traduzione latina del *Großer Katechismus* di Lutero (cfr. WA 30.1) a opera di Lonicer reca il titolo *Lutheri Catechismus Latina donatus civitate per Ioannem Lonicerum*, stampato a Marburgo presso Franz Rhode nel 1529 e corrispondente all'identificativo VD 16 L 4409. Citiamo qui la traduzione del Lonicer dall'esemplare HAB, A: 1176 Theol. (3). L'epistola dedicatoria a Lucio Paolo Rosello copre i fol. A2r-A3r.

⁸⁶ Ivi, fol. A2r.

⁸⁷ Su questa figura centrale nella vita religiosa veneta nella prima metà del Cinquecento, ci limitiamo qui a rimandare ai contributi fondamentali di ANDREA DEL COL, *Rosello, Lucio Paolo*, in *DBI*, 88, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2017, *ad vocem*; ID., *Note biografiche su Lucio Paolo Rosello (ultimi decenni del secolo XV-1556)*, «Bollettino della società di studi valdesi», XCVII (1976), pp. 109-119; ID., *Lucio Paolo Rosello e la vita religiosa veneziana verso la metà del secolo XVI*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXXII (1978), pp. 422-459.

⁸⁸ Note sono le due lettere composte da Lucio Paolo Rosello nell'estate del 1530 ed indirizzate a Melantone, che Georg Kleinschmidt – studente di medicina a Padova dal settembre 1529 al luglio 1531 – gli aveva detto essere in quei mesi ad Augusta per difendere la causa riformata presso la Dieta imperiale. In entrambe le missive Rosello, preoccupato di una possibile capitolazione degli evangelici davanti a Lorenzo Campeggi, ricorda a Melantone come anche il destino delle comunità riformate in Italia dipenda dagli esiti di quell'incontro. Le due lettere sono edite in MBW T.4, n. 999, pp. 998-472 e MBW T.5, n. 1006, pp. 494 ss.

⁸⁹ Ci sia permesso qui rimandare alla nuova edizione critica di questa traduzione italiana di *An den christlichen Adel deutscher Nation von des christlichen Standes Besserung* e all'ampia introduzione storica che ridiscute temi affini e connessi a quelli affrontati nel presente contributo: MARTIN LUTERO, *Libro de la emendatione et correctione dil stato christiano*, a cura di Stefania Salvadori, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019.

Augusta e Strasburgo, dove i primi *exules religionis causa* diventavano protagonisti attivi della ricezione, rielaborazione e diffusione della Riforma nella Penisola⁹⁰. In questo senso il *Libretto volgare* rappresenta quindi uno dei primi tasselli di quella lenta organizzazione nella prima metà del Cinquecento del movimento evangelico in Italia e dei suoi vivaci contatti transalpini che rimane tutt'oggi per molti aspetti inesplorata.

⁹⁰ Citiamo qui almeno gli esuli – in gran parte dai territori della Serenissima – presenti a Strasburgo fra gli anni venti e trenta del Cinquecento; oltre al noto Bartolomeo Fonzio, un ruolo centrale va riconosciuto a Francesco Negri da Bassano (1500-1563), arrivato nella città sul Reno già nel 1529 e in contatto epistolare diretto, ancora una volta con Lucio Paolo Rosello almeno fino al 1530; cfr. VINCENZO VOZZA, *Per la ricostruzione dell'epistolario di Francesco Negri da Bassano*, «Benedictina», 64 (2017), n. 2, pp. 211-236, qui pp. 219-221. Sulla figura del Negri rimandiamo qui, anche per riferimenti bibliografici, a LUCIO BIASORI, *Negri, Francesco*, in *DBI*, 78, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2013, *ad vocem*. Sempre sul Negri, sul Fonzio e i rapporti con Venezia nel contesto della coeva traduzione dell'*Adelschrift*, si veda LUTERO, *Libro de la emendatione*, pp. XXXVIII-LIII.

ABSTRACT

L'articolo fornisce nuovi particolari sulla pubblicazione a Venezia nel 1525 del *Libretto volgare*, contenente la prima traduzione italiana di Lutero. Il rinvenimento di un esemplare di quella che finora era considerata la prima ristampa dell'*editio princeps* dello Zoppino ha permesso non solo di ipotizzarne la coeva produzione in ambiente vicino all'officina veneziana dei Sandri, ma anche di problematizzare i rapporti di dipendenza fra queste due tirature. Nuove prospettive di ricerca nell'ampia rete di contatti culturali fra la Serenissima e Norimberga emergono grazie all'identificazione dell'ultimo scritto contenuto nel *Libretto volgare* quale traduzione di un breve testo catechetico di Lazarus Spengler, pubblicato nel febbraio dello stesso 1525 e dedicato al fratello Georg Spengler, mercante e agente librario residente in quel periodo in laguna.

This article provides new insights into the 1525 publication in Venice of the *Libretto volgare*, which includes the first Italian translation of a text by Martin Luther. Having discovered a copy of the – so far alleged – first reprint of the *editio princeps* by Zoppino, it is possible to assume its contemporary production in the Venetian workshop of the brothers Sandri, but also to question the relationship or dependence between these two first editions. New possibilities of research open up into the wide cultural network between Nurnberg and the Serenissima thanks to the identification of the closing text contained in the *Libretto volgare* as a translation of a short catechetical work by Lazarus Spengler. This work was published in February 1525 and dedicated to his brother Georg Spengler, a merchant and book agent living in Venice at that time.